



28 giugno 2010

prot. 2387

Relazione sulla formazione del Piano di assetto del Parco di Veio al 28/6/2010

di Enrico Pane – Consigliere Vicepresidente

Egregi Colleghi,

Il compito fortemente primario di questo Consiglio Direttivo, entrato in carica ad aprile 2007, é stato quello di varare il Piano di Assetto del Parco, la cui mancanza, come é ben noto, non é ulteriormente accettabile.

Su questo obbiettivo c'è stato il massimo impegno da parte del Consiglio Direttivo e in particolare del sottoscritto, concretizzato nella verifica preventiva del Piano Ati-Cles, nella impostazione del gruppo di lavoro, nella stesura delle linee guida, nelle numerose revisioni ed incontri col gruppo di lavoro e con gli amministratori locali, fino al novembre 2009.<sup>Nota 1</sup>

Tuttavia, nonostante ogni argomentazione portata anche per iscritto<sup>Nota 2</sup>, il Piano presentato alla adozione il 9/12/09 presentava nelle sue previsioni (e non certo nella sua valida impostazione) varie incongruenze ed errori, e andava di conseguenza adeguato. Non si trattava (né si tratta) di questioni meramente formali, ossia di poco conto: si tratta di fatti sostanziali, che attengono alla fruizione, al completamento dei nuclei edificati, allo sviluppo, e che riguardano quindi il complessivo equilibrio di tutto il territorio del Parco.<sup>Nota 3</sup> Questioni di competenza del Parco, del suo Piano di Assetto, e come tali non rinviabili a fasi successive o delegabili a soggetti politici o amministrativi diversi dall'Ente stesso.<sup>Nota 4</sup>

Posso affermare con certezza che i sei mesi trascorsi dal dicembre 2009 ad oggi sarebbero stati più che sufficienti per adeguare e correggere il Piano, perfezionarne la procedura, condividerlo con gli attori e le comunità locali, farne insomma uno strumento valido e operante, che avesse in breve tempo una effettiva vigenza.<sup>Nota 5</sup>

Devo invece purtroppo constatare che, nonostante ogni mio sforzo, non c'è stata e non c'è questa volontà: si insiste caparbiamente a volere varare uno strumento zoppo, che i suoi stessi redattori dichiarano debba essere corretto in una fase successiva, contro il parere dei Sindaci della Comunità del Parco, contro il parere delle Associazioni Ambientaliste, ignorando le richieste del Ministero e delle Soprintendenze competenti in materia ambientale e ignorando varie prescrizioni dei Piani Paesistici Regionali sovraordinati.<sup>Nota 6</sup>

Non saprei dire per quale motivo si voglia seguire questa prassi: le motivazioni di urgenza, più volte enunciate ed ovviamente condivise da tutti, non sono con tutta evidenza sostenibili davanti agli ultimi 6 mesi trascorsi nei quali il Piano, pur avendone il tempo, é rimasto immutato con tutti i suoi errori e incongruenze.

Credo (e spero) che tutti avvertiamo come doveroso, oltre che urgente, dare al Parco di Veio, alle sue popolazioni e al suo territorio, uno strumento valido, operante e condiviso. Propositivamente – considerata la validità della impostazione del Piano e la completezza dei documenti prodotti dal Gruppo di Lavoro - ritengo che le modifiche necessarie ad un Piano valido ed operante non necessitino che di qualche settimana di tempo, a condizione che vengano osservati alcuni punti sostanziali fin qui trascurati:

- Modifiche fatte d'ufficio: le modifiche al Piano intervenute successivamente alla adozione del 9/12/09 vanno conformate alle direttive del Consiglio e di conseguenza rese congrue con l'equilibrio complessivo del Piano;
- PTP-PTPR: le previsioni vanno adeguate ai sovraordinati strumenti paesistici regionali; eventuali osservazioni tardive al PTPR vanno poste in coerenza su un'unica tavola grafica ed opportunamente motivate per tipologia.<sup>Nota 7</sup>

- VAS: le note e le richieste rese in ambito VAS dai soggetti competenti vanno osservate mediante adeguamento del progetto oppure controdedotte mediante argomentazioni puntuali da riportare nel Rapporto ambientale;<sup>Nota 8</sup>
- Comunità: i Sindaci e i membri della Comunità del Parco debbono potere condividere e approfondire la struttura del Piano nonché la proposta di istituzione delle aree contigue.
- Associazioni: i rappresentanti delle Associazioni ambientaliste debbono avere la possibilità di verificare preventivamente la struttura del Piano e avanzare specifiche richieste.

Si tratta di incombenze per le quali, come detto, non é necessario molto tempo, e la cui procedura formale potrebbe anche essere una deliberazione di integrazione degli elaborati adottati il 9/12/09 che non comporti la revoca della deliberazione 32/09. Tali aggiustamenti inoltre permetterebbero di superare le odierne e controverse deliberazioni proposte riguardanti le "Osservazioni PTPR" e il "Rapporto ambientale VAS".

Quale che sia la via formale, quello che ritengo certo é che il Piano va corretto. Questo Consiglio ha tuttora il tempo necessario per farlo prima del termine del suo mandato. Tempo che sarebbe stato, come detto, ampiamente sufficiente se si fosse operato a partire dal dicembre scorso. A meno che continui a mancare la effettiva volontà di operare. Ma in tal caso ne andrebbero chiarite le ragioni.

Enrico Pane

Consigliere Vicepresidente



Campagnano di Roma, 28/6/2010

NB: Le affermazioni contenute nella presente Relazione sono opinioni personali, rese nella funzione di membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco di Veio e in alcun modo ascrivibili alla attività professionale di Architetto.

---

nota 1 i contributi sono contenuti nei verbali del Consiglio direttivo, nelle note e nelle diverse Relazioni prodotte al protocollo dell'Ente Parco, nell'arco di tempo tra la "Relazione di prima lettura del Piano ATI-Cles" del 7/5/2007 alla "Relazione sul Piano di Assetto" del 17/7/09 prot. 2609 illustrata e consegnata ai membri della Comunità del Parco.

Nota 2 L'ultima nota del sottoscritto precedente la adozione del Piano (prot. 4237 del 2/12/09), indirizzata al Presidente del Parco e per conoscenza al Consiglio direttivo, al Direttore / Coordinatore del Piano nonché agli assessori all'Urbanistica e all'Ambiente della Regione Lazio, riassume le "incongruenze" che il Piano proposto presentava sia rispetto alle direttive del CD, sia rispetto ai Piani Regionali sovraordinati.

Nota 3 Le principali questioni, già elencate nella suddetta nota 4237/09, in termini non tecnici sono così riassumibili:

- a) Il Piano non deve contemplare la possibilità che vengano edificate zone attualmente agricole, mediante il loro inserimento in perimetri di “recupero e sistemazione” D3, come attualmente avviene.

Il Piano in sostanza non rispetta la volontà del Consiglio di NON INSERIRE nelle sottozone D3 le aree agricole suscettibili di trasformabilità.

Una prima stesura del Piano aveva lasciata aperta la problematica della individuazione degli ambiti di recupero edilizio / urbanistico, ovvero delle macro zone entro le quali individuare (in fase attuativa del Piano) le sottozone completabili e/o costruibili. La impostazione originaria del Piano – proposta dal consulente Prof. Pallottini, e sulla quale il Consiglio aveva trovato una certa convergenza – prevedeva una ampia zona C agricola, entro la quale sarebbero state individuate le zone di recupero da variare successivamente in D antropizzate. In alternativa l'ampia zona avrebbe potuto essere classificata in D, come nel Piano ATI – Cles. Tuttavia a questo metodo venne preferito quello di individuare già nella zonizzazione di Piano una sottozona D3 come ambito di recupero ampio ma definito. La proposta di inserire in ambito D3, oltre alle zone già compromesse dal punto di vista edilizio, anche quelle agricole non di pregio e quindi suscettibili di trasformabilità venne bocciata dal Consiglio Direttivo nella adunanza del 31/7/09, come risulta dal verbale, e venne indicato di prevedere una apposita sottozona D5 agricola distinta dalla D3. Tuttavia nelle successive sedute del Consiglio vennero redatti verbali che, nell'intento di chiarire la scelta effettuata, furono diversamente interpretati dal Gruppo di Lavoro, che a novembre 2009 presentò un Piano che non aveva sottozona D5 e comprendeva in sottozona D3 anche aree agricole. Visto che ogni tentativo di discussione in merito con il Direttore / Coordinatore risultava vano, al fine di chiarire definitivamente quale fosse stata la decisione del 31/7 e quale fosse la effettiva volontà del Consiglio, il sottoscritto propose di effettuare una votazione preliminare alla adozione, di conferma o di smentita degli indirizzi dati dal CD. Tale votazione (nonostante la forte opposizione del Presidente e del Direttore / Coordinatore) confermò la volontà del Consiglio Direttivo di NON INSERIRE in D3 (di recupero e completamento edilizio/urbanistico) le zone agricole, ma bensì di prevedere per esse una apposita sottozona D5.

Nonostante questo, la delega conferita dalla Deliberazione di adozione 32/09 al Direttore Coordinatore di adeguare il Piano alle direttive del Consiglio, creò evidentemente le condizioni per cui il Piano, anche dopo l'“adeguamento”, continuò a comprendere in sottozona D3 alcune zone agricole come nella precedente stesura, con la differenza che alcune di esse vennero classificate D5. Ottenendo con ciò un duplice, inaccettabile risultato: una evidente disparità di trattamento tra ambiti simili, alcuni dei quali sono in D3 (e quindi potenzialmente trasformabili in aree urbanizzate) e alcuni in D5 (trasformabili solo per destinazione agricola); la (paradossale) impossibilità di recuperare, sistemare e completare quei piccoli e piccolissimi nuclei abitativi, ricadenti quasi tutti nei comuni extraurbani, che sono circondati da ampia zona agricola e che di conseguenza sono stati fatti ricadere in sottozona D5 agricola.

- b) Il Piano deve mantenere coerenza rispetto alle sue stesse prescrizioni.

A prescindere dalle questioni relative alla sovraordinazione dei Piani Paesistici Regionali, delle quali si dirà in seguito, il Piano laddove, solo per fare un esempio, prescrive nelle Norme Tecniche ambiti di intervento D3 per superfici non inferiori a 10 ettari, non deve prevedere nella tavola della zonizzazione prescrittiva sottozone D3 di 3, 4 o 5 ettari, in quanto è evidente che esse non potranno trovare attuazione.

- c) Il Piano deve facilitare gli interventi semplici andando incontro alle attese della popolazione.

È il caso dei singoli lotti interclusi, interni al tessuto urbanizzato e tuttora liberi: la subordinazione del loro completamento alla redazione e approvazione di un piano di recupero di tutta l'area nella quale ricadono appare un appesantimento burocratico controproducente.

- d) Il Piano deve presentare coerenza rispetto ai sovraordinati Piani paesistici Regionali:

si tratta della questione relativa ai PTP / PTPR della quale si dirà in seguito.

- e) Il Piano, all'interno dei “Parchi territoriali”:

a) non deve ammettere in zona C – agricola l'edificazione da parte di privati, (ma solo degli Enti Locali) in quanto ciò costituirebbe una “deroga” alle prescrizioni sovraordinate e potrebbe permettere operazioni di rendita fondiaria sulle aree agricole;

b) non deve ammettere il computo del verde pubblico attrezzato per standard (obbligatorio per legge, ma da computare all'interno delle aree urbanizzate). In mancanza di tale prescrizione è piuttosto evidente che si arriverebbe alla saturazione edilizia dei comparti di margine (sui confini del Parco).

- f) Il Piano deve dare riscontro alle osservazioni dei soggetti competenti in materia ambientale individuati nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica. Tale questione, della quale si tratterà in seguito, non figurava tra quelle elencate nella sopracitata nota prot. 4237 del 2/12/09 in quanto è sorta successivamente.

---

Nota 4 Va sottolineato a questo proposito la figura “politica” del Direttore del Parco, nominato anche responsabile del gruppo di lavoro sul Piano di assetto. Come rileva la Ass. VAS nella nota del 21/6/10, il Direttore Arch. Codispoti ricopre la carica di Presidente dell’”Unione Borgate”, che sul relativo sito web é definita “ *una rete di comitati e consorzi di abitanti che promuovono battaglie e progetti per lo sviluppo dei quartieri periferici.*” Di fatto l’Unione Borgate ha svolto storicamente un importante ruolo politico nelle zone periferiche della capitale. Dal suo sito web si apprende che l’Arch. Codispoti é stato candidato (non eletto) per la lista Veltroni al Consiglio Comunale di Roma alle elezioni del 2006, e che “*dal 2001 è presidente di “Piani per la periferia”, cooperativa che si occupa dei progetti di riqualificazione degli insediamenti sorti spontaneamente seguendo l’azione dei concorsi che promuovono l’autorecupero urbanistico e ambientale*”.

Nota 5 Il Piano, composto da elaborati protocollati al n. 4252 del 3/12/09, é stato adottato il 9/12/09, con il voto contrario del sottoscritto, dando mandato al Direttore / Coordinatore di apportare gli “adeguamenti” di cui si é detto sopra. In Delibera venne specificato che “la procedura VAS dovrà essere completata”. Al Consiglio non venne chiarito che le note e le osservazioni fornite dai soggetti competenti sarebbero giunte nei mesi successivi. Di conseguenza - avendo la consapevolezza di dovere attendere altro tempo per ricevere le note suddette, necessarie a redigere il Rapporto Ambientale e completare la procedura VAS – risultano incomprensibili le motivazioni di adozione urgente del Piano il 9/12/09. Ancora meno comprensibili risultano quindi le motivazioni che portarono a dare mandato al Direttore / Coordinatore di “apportare agli elaborati di Piano gli adeguamenti conseguenti alle deliberazioni preliminari”, da non sottoporre, nemmeno successivamente, alla approvazione del Consiglio Direttivo dell’Ente. La assoluta irritualità di una tale procedura é stata rilevata dal sottoscritto fin dalla votazione della adozione del 9/12/09, nella quale, motivando a verbale il suo voto contrario, definì “virtuale” il Piano adottato proprio a causa del mandato a modificarlo conferito al Direttore . La non trascurabile entità di tali modificazioni risulta dall’elenco qui riportato dei nuovi elaborati protocollati dal Direttore il 30/12/09 al n. 4563 in sostituzione dei precedenti :

1. A2 – Relazione scritta
2. A3 – Norme tecniche di attuazione scritte
3. A4 - Schema direttore della fruizione
4. A5.4 – Perimetro
5. A5.7 – Perimetro
6. A5.8 – Perimetro
7. A7 – Carta organizzazione territorio
  - A7.1 - idem altra scala
  - A7.2 - “ “ “
  - A7.3 - “ “ “
  - A7.4 - “ “ “
8. 13 – evoluzione del sistema insediativo

Nota 6

Il Piano, una volta inviato alla Comunità del Parco e pubblicato sul sito dell’Ente (nel mese di gennaio 2010), é stato oggetto di richieste di annullamento per mancata condivisione (salvo altre motivazioni) da parte di:

- a) La Comunità del Parco (voto unanime salvo tre astensioni)
- b) Associazione ambientalista VAS (Verdi Ambiente Società)
- c) Associazione ambientalista Italia Nostra
- d) Associazione ambientalista Legambiente
- e) Associazione ambientalista LAC (Lega Abolizione Caccia)
- f) Comitato Promotore del Parco di Veio
- g) Comitato Cittadino XX Municipio

A tali richieste vanno aggiunte le note dei soggetti competenti in materia ambientale, come individuati nell’ambito della procedura VAS, (Ministero BBAACC, Regione Lazio), che richiedono specifiche modificazioni del progetto.

Un parere critico del risultato finale del progetto é stato avanzato anche dallo stesso consulente in materia urbanistica del gruppo di Lavoro, Prof. Arch. Roberto Pallottini in un articolo sulla rivista “Edilizia Popolare” del maggio 2010.

Sottolineo che il sottoscritto in data 1/2/10 prot. 364 ha proposto che il Consiglio Direttivo discutesse l’annullamento in autotutela della delibera di adozione. La discussione, avvenuta solo un mese dopo (1/3/10), escluse la revoca della adozione del Piano. In proposito si riporta di seguito la nota prot. 490 del 11/2/2010 indirizzata ai Consiglieri Agliocchi e Moretti e per conoscenza al Presidente e al Direttore.

---

*Oggetto: richiesta di discussione in Consiglio Direttivo della richiesta della Comunità del Parco di revoca in autotutela della deliberazione 32/09. Motivazioni.*

*Egredi Colleghi,*

*il 5 febbraio abbiamo ricevuto la convocazione del Consiglio Direttivo per il 17 febbraio p.v.: abbiamo appreso che il Presidente non prevede di discutere il parere reso dalla Comunità del Parco sul Piano di Assetto.*

*Come saprete in data 29/1/10 la Comunità ha reso al Parco un motivato parere negativo sul Piano adottato, e ha formalmente richiesto "al Consiglio dell'Ente Parco di procedere all'annullamento in autotutela della deliberazione n. 32/09". Non mi sembra che si possa ignorare tale atto, anche in considerazione del fatto che esso è stato approvato dalla Comunità senza alcun voto contrario. Quantomeno ritengo che tra i 4 membri del Cd "non incompatibili" con l'adozione del Piano (ovvero oltre al Presidente e al sottoscritto il C. Agliocchi e il C. Moretti) debba esserci al più presto un confronto sul da farsi.*

*Su questo presupposto avevo richiesto al Presidente (con una nota protocollata il 1 febbraio e inviataVi per conoscenza) di porre appena possibile il Piano di Assetto all'OdG del Consiglio: la risposta è stata una lontana convocazione firmata (come di consueto) dal Direttore per ordine del Presidente, senza la previsione di discutere della richiesta della Comunità'.*

*Ora, come sapete non solo il nostro Regolamento prevede che la convocazione, nel caso in cui il Presidente non possa, venga fatta dal vicepresidente (e non dal Direttore), ma anche che un certo argomento debba essere messo all'OdG nel caso in cui lo richiedano almeno due consiglieri.*

*Dati i fatti, mi trovo quindi costretto a chiedere al Cons. Agliocchi e al Cons. Moretti di esprimere formalmente la loro eventuale adesione alla mia presente richiesta di porre all'OdG del prossimo Consiglio Direttivo il seguente argomento: "Piano di Assetto – Determinazioni a seguito del parere della Comunità del Parco".*

*In attesa di vostro cortese riscontro.*

*Enrico Pane*

*Consigliere Vicepresidente*

Risulta evidente che – ferma restando l'autonomia statutaria dell'Ente – gli oltre sei mesi fino ad oggi trascorsi dalla adozione del 9/12/09 avrebbero permesso ogni condivisione con le associazioni e con i Sindaci, nonché eventuali modifiche, anche sostanziali, al progetto di Piano, senza comportare ritardo alcuno rispetto ad oggi nell'iter di formazione dello strumento.

Nota 7 Il Gruppo di lavoro ha prodotto e mostrato al Consiglio Direttivo, fin dal novembre 2009, almeno due elaborati dettagliati nei quali sono state riportate cartograficamente le "incongruenze" delle previsioni del Piano di assetto rispetto al PTP vigenti e al nuovo PTPR adottato dalla Regione Lazio nel 2008. Secondo tale lavoro le aree previste come "non trasformabili" dai Piani regionali, e viceversa ammesse a trasformabilità dal Piano del Parco, assommano ad alcune decine. Tali elaborati tuttavia non fanno parte degli elaborati del Piano di assetto adottato né risultano protocollati. Il sottoscritto, al fine di coadiuvare gli Uffici ha inoltre dapprima informalmente, e successivamente con protocollo 4237/09 del 2/12/09 prodotto elenchi delle "incongruenze" rispetto ai Piani sovraordinati. Considerato quindi che esiste la puntuale conoscenza delle criticità, non si comprende il motivo per il quale si propone al Consiglio Direttivo di approvare n. 6 "Osservazioni" al PTPR adottato, rinviando genericamente ad una successiva fase l'eventuale adeguamento del Piano per le rimanenti aree. Con ciò del tutto trascurando l'obbligatorietà del rispetto della sovraordinazione delle prescrizioni dei vecchi PTP, tuttora pienamente vigenti fino alla definitiva approvazione del nuovo PTPR adottato nel 2008.

Nota 8 In tema VAS è opinione del sottoscritto che il Rapporto Ambientale – in quanto parte dello stesso progetto di Piano – non debba essere sottoposto a mera "presa d'atto" da parte del Consiglio Direttivo ( come invece prevede l'odierno OdG), ma che, seppure successivamente alla adozione, debba avere la stessa valutazione nel merito, e la conseguente approvazione, degli altri elaborati adottati.

Nel merito del Rapporto Ambientale proposto, il sottoscritto ritiene che esso affronti esaurientemente le problematiche solo sotto il profilo naturalistico e faunistico. Sotto il profilo del riscontro della compatibilità ambientale delle scelte pianificatorie relative alle zone antropizzate e/o destinate ad infrastrutture e servizi si ritiene che il Rapporto non soddisfi i requisiti prescritti dalla normativa e dalla stessa Regione Lazio. Di conseguenza il Rapporto Ambientale presentato complessivamente non assolve la sua funzione di documento necessario alla Valutazione Ambientale Strategica degli impatti sia dell'antropizzazione che delle infrastrutture che dei servizi previsti nel Piano di Assetto.

Specificatamente il sottoscritto rileva sul Rapporto Ambientale quanto segue:

- 
- 1) Non vengono allegate, (e neppure riportate per estratto), le argomentazioni contenute nelle note prodotte dai soggetti competenti in materia ambientale nonché dalla Regione Lazio nel documento conclusivo di scoping. Di conseguenza alle argomentazioni contenute in tali documenti non viene data puntuale evidenza, come invece prescritto, in rapporto alle scelte di pianificazione del Piano di Assetto che le suddette argomentazioni fortemente confutano.
  - 2) Solo ad alcune delle argomentazioni suddette, seppure senza citarne la provenienza, viene episodicamente dato un riscontro del tutto succinto e generico, spesso rimandando a successive azioni da effettuare (redazione Regolamento, osservazioni al PTPR, collaborazione tra Enti ecc.)
  - 3) Il Rapporto ambientale presentato, al fine di enunciare misure di mitigazione degli impatti, cita scelte di indirizzo strategico di competenza del Consiglio Direttivo dell'Ente, relative ai prossimi anni e quindi tuttora non varate, con ciò non solo esulando dal suo compito e dalla sua funzione, ma prevedendo una linea di gestione dell'Ente che sarà invece di competenza delle prossime Amministrazioni.

Si sottolinea che la procedura intrapresa dall'Ente (dal sottoscritto invano contrastata) di adottare il Piano di Assetto nonostante che la procedura VAS fosse lontana dall'essere conclusa, determina oggi la vanificazione delle stesse intrinseche finalità della procedura VAS e del Rapporto Ambientale del Piano di Assetto.

Infatti il Piano, essendo cristallizzato nell'Atto di adozione, non è modificabile in conseguenza delle notazioni dei soggetti competenti in materia ambientale, le quali (a prescindere dal loro merito) sono quindi relegate a rimanere meri auspici teorici senza alcun effetto.

Ciò a meno di non avere intenzione di stravolgere ogni prevista procedura, e delegare la definitiva forma del Piano, e quindi l'eventuale accoglimento delle suddette notazioni, ad una fase successiva da farsi eventualmente in sede di osservazioni d'ufficio, come ventilato in sede di Consiglio Direttivo. Ma anche se così si procedesse (a parte la opinabile legittimità di tale procedura) verrebbe di fatto vanificata la funzione concertativa della VAS, che per gli aspetti ambientali è in sostanza una co-progettazione tra l'Ente ed i soggetti competenti in materia ambientale. In pratica in sede di osservazioni d'ufficio potrebbero essere apportati al Piano alcuni cambiamenti puntuali, relativi ad errori o episodi progettuali, ma non sarebbe possibile – laddove ci fosse, come in questo caso, una impostazione che risultasse non valida sotto il profilo della compatibilità ambientale – effettuare i significativi cambiamenti necessari.

In sostanza con la procedura intrapresa, se il Piano non è (come non è, a detta delle Autorità competenti) ambientalmente compatibile, è destinato a restare in massima parte com'è, oppure ad essere respinto dall'Organo Regionale sovraordinato con tutte le relative conseguenze.